

Prima di illustrarvi i risultati della ricerca che abbiamo condotto attraverso il questionario Tirocini:vediamoci Chiaro! vorrei rapidamente fornire una chiave di lettura di questa iniziativa che parte dall'analisi delle attuali politiche in favore dei giovani, come appunto Garanzia Giovani, per porre al centro la drammaticità della condizione giovanile in Italia, una condizione che è ben fotografata dal bassissimo tasso di occupazione (30,4% 15-29 enni contro il 46,5% della media europea) e dell'altrettanto basso livello di attività dei giovani italiani(41,5% di giovani attivi contro il 56,4 della media europea) prima ancora che dagli altissimi livelli di disoccupazione.

I dati sul mercato del lavoro e quelli che descrivono l'universo NEET debbono però essere letti anche alla luce dell'impressionante calo demografico che, negli anni della crisi(2008-2016), ha comportato una riduzione della popolazione nella fascia di età 15-34anni di 1.317.000 (da 14.157.342 nel 2008 a 12.840.880 nel 2016). Ciò, al netto della crescita dei giovani immigrati residenti. Questo dato, frutto di molteplici cause, in primis la denatalità, è anche il frutto di una estesa propensione alla mobilità verso l'estero dei giovani italiani che è sempre meno una scelta e sempre più una imposizione e che va ben oltre brain drain, la cd “fuga dei cervelli”, determinando una vero e proprio Youth Drain, una vera e propria scomparsa dei giovani dalla società italiana.

C'è da dire che nel complesso, i 9 milioni di giovani tra i 15 i 29 anni(la fascia di età di Garanzia Giovani) che vivono nel nostro paese non se la passano proprio benissimo.

A fronte del grande calo demografico cui accennavo prima, negli anni della crisi si è verificato un ancor più drastico calo degli occupati. Nella fascia di età 15-34 anni sono oltre 2 milioni gli occupati in meno (dai 7 milioni del 2008 ai 5 milioni del 2016), un numero impressionante che non ha corrispondenze nelle altre fasce di età, alcune delle quali hanno visto addirittura crescere, nella crisi, il loro tasso di occupazione.

Questo incredibile calo dei giovani occupati in valore assoluto ha avuto maggiori ricadute su lavoratori diplomati e su coloro che sono in possesso della sola terza media. I laureati invece, dal punto di vista occupazionale, tengono. La generazione più formata nella storia del nostro paese è però anche la più sottoinquadrate e rispetto alla media europea i nostri laureati, che pure continuano ad avere molte più possibilità lavorative dei loro coetanei diplomati, hanno comunque tassi di occupazione e tempi di inserimento nel mercato del lavoro tra i più bassi del continente.

A fronte di due riforme del lavoro, Fornero e Jobs Act che hanno reso più precario(o flessibile, dipende dai punti di vista) il lavoro, a fronte di una spesa di oltre **18 miliardi** in 4 anni per la decontribuzione delle assunzioni a T.I, a fronte di 1,5 mld di risorse per l'implementazione di Garanzia Giovani, la condizione giovanile non ha vissuto la svolta necessaria, sia dal punto di vista occupazionale che nei termini di inattività e di esclusione sociale.

Anzi, da questo punto di vista crescono i giovani poveri e questa, non è assolutamente una bella notizia.

E se dopo 6 anni di segno meno, gli ultimi due trimestri dal punto di vista occupazionale, registrano piccoli segnali positivi dal segno “+zero virgola” non riusciamo, per quanto ottimisti, a rilevare nella ripresa economica e nella creazione di posti di lavoro la loro vera origine, quanto piuttosto ne riconduciamo la genesi nell'esplosione dei voucher e nell'incidenza di questa forma di lavoro tra i giovani(secondo i dati gennaio-ottobre dell'osservatorio sul precariato inps di ieri siamo passati dai da 48 milioni del 2014 ai 121.506.894 con un aumento del 32,3% sul 2015 che ricordiamolo, aveva

segnato un aumento del 67,6% sul 2014) e nell'aumento esponenziale dei tirocini extracurricolari (nel 2015 329mila, il 53% in più rispetto al 2014, l' 84% dei quali svolti da giovani sotto i 35 anni) determinata proprio da GG che ha previsto la copertura dell'intera indennità per i tirocinanti almeno fino a febbraio 2015, che dunque risultavano, in assenza di alcun tipo di controllo, manodopera a costo zero per l'azienda.

Se per quanto riguarda i tirocini dirò dopo, per quanto riguarda i voucher non mi resta che guardare avanti, ai tre referendum CGIL che sono ad oggi in campo, uno dei quali chiede proprio l'abrogazione dello strumento. Referendum che, ci auguriamo, possano vedere la luce in primavera con la speranza che rispetto ai buoni lavoro, si possa smettere di leggerne sui giornali i numeri dello straordinario successo. Vale lo stesso per i referendum contro i licenziamenti facili(+27% di licenziamenti disciplinari nel 2016 sul 2015 dati di ieri!) e per quanto riguarda quello sulla responsabilità solidale negli appalti. Con l'obiettivo però che i nostri referendum possano essere il trampolino per promuovere la discussione parlamentare e in generale la discussione nel paese sulla Carta dei Diritti Universali del Lavoro, il nuovo Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori, la nostra proposta di legge di iniziativa popolare che intende affrontare il tema del diritto del lavoro e quello della democrazia e rappresentanza del lavoro mettendo al centro diritti e tutele dei lavoratori nella loro totalità, dai lavoratori subordinati a tutta la galassia dei lavoratori parasubordinati, dei veri o finti autonomi, dei professionisti, dei lavoratori atipici e discontinui.

Accanto al tema dei diritti universali, se il quadro dell'occupazione giovanile è quello descritto, è urgente immaginare politiche che ribaltino completamente la prospettiva. Occorre, come abbiamo proposto, un "PIANO STRAORDINARIO PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE E FEMMINILE" che affronti il carattere strutturale e di lungo periodo della crisi. Occorre, come spesso abbiamo detto, creare direttamente lavoro per far ripartire la crescita, creare NUOVA DOMANDA (attraverso l'aumento dell'occupazione, del monte salari, dei consumi e degli investimenti) promuovendo, contemporaneamente, NUOVA OFFERTA (nuovi settori di attività economica, nuovi consumi collettivi, nuove professionalità ..) per lo sviluppo futuro. Serve tutto questo, se vogliamo intaccare il serbatoio di inattività (giovanile e femminile) che era un problema di fondo del Paese ancora prima della crisi.

Infatti, se proviamo a fare un focus sui 2 milioni e 279mila giovani (dato Istat terzo trimestre 2016) che si trovano nella condizione di NEET, ci accorgiamo che tale numero, anch'esso impressionante, descrive innanzitutto una condizione strutturale italiana che la crisi ha fortemente acuito.

C'è da dire che non siamo particolarmente affezionati alla definizione di NEET (coloro che non studiano, non lavorano e non sono in formazione) perché essendo molto ampia e comprendendo diversi gruppi sociali, dai giovani altamente formati ai giovani immigrati che necessitano di politiche di integrazione, difficilmente ci permette di riconoscere davvero i bisogni, le mancanze, i punti di forza di questa ampia platea e le policy adatte da mettere in campo per contrastare il fenomeno. Nel nostro paese occorre osservare che il fenomeno dei NEET negli anni della crisi, è cresciuto quantitativamente di oltre mezzo milione di giovani. Occorre però evidenziare che ciò è avvenuto a seguito della crescita dell'incidenza dei disoccupati(+400 mila mentre gli inattivi sono cresciuti soltanto, si fa per dire, di 100 mila unità). Questo ci dice molto sulle reali esigenze di una parte di questa platea eterogenea. Questi 400 mila giovani ad esempio, erano dentro il mercato del lavoro e adesso sono fuori. Può darsi che abbiano bisogno di ri-orientamento, di formazione, di

accompagnamento ma forse stanno semplicemente e disperatamente cercando una opportunità di lavoro. Una youth opportunity dunque, più che una youth guarantee. Per questo è importante il lavoro fatto anche a livello europeo da Eurofound per meglio identificare questa platea, perché differenziare la condizione del giovane studente neo-laureato in ingegneria e il giovane che ha la terza media ed è disoccupato di lungo periodo è precondizione essenziale per proporre misure di politica attiva e di inserimento lavorativo adeguate. In questo, le raccomandazioni della commissione europea alla luce del report dei due anni dall'implementazione di GG sono chiare e le condividiamo. Analizzare bene il target per disegnare misure di intervento sempre più vicine ai reali bisogni della persona presa in carico o da prendere in carico. In Italia in questo senso, sappiamo che abbiamo avuto difficoltà a raggiungere i giovani più vulnerabili e scoraggiati, e considerato che il 26% dei NEET italiani è disoccupato di lungo periodo facciamo fatica a credere che siamo riusciti a raggiungerli.

Ma il dato che più stride, è che dall'inizio di Garanzia Giovani il numero dei NEET nel nostro paese è rimasto sostanzialmente invariato.

Nel terzo trimestre di quest'anno, a seguito dei dati positivi del primo e secondo trimestre 2016, abbiamo assistito ad un ritorno al punto di partenza, a riprova della estrema volatilità di questi dati. 2.250 mil erano i NEET nel secondo trimestre del 2014 (data di inizio di GG), 2.270mil sono oggi.

L'onda lunga di Garanzia Giovani che, pure ha portato all'iscrizione al programma oltre un milione di giovani, il 50% dei quali non aveva mai messo piede in un CPI, non è servita evidentemente a mantenerli attivi. A fronte di oltre 824 mila prese in carico dai servizi competenti (per l'80% prese in carico dai CPI, ricordiamolo vista l'ampia denigrazione cui spesso assistiamo nei confronti di questo importante presidio pubblico che consta di 8000 dipendenti, 2000 dei quali precari in scadenza di contratto che hanno lavorato su un target così diverso per la prima volta facendo un lavoro incredibile, anche a detto del ministro Poletti) e a fronte di 426.246 mila giovani cui è stata offerta una misura, siamo al punto di partenza. Almeno dal punto di vista del computo totale dei NEET. Dobbiamo chiederci perché!

Se prendiamo inoltre il dato di coloro che si sono iscritti al programma e che risultano oggi occupati, ci accorgiamo che il profilo di occupabilità dei giovani incide fortemente sugli esiti del programma. Questo dato, insieme ai precedenti, evidenzia le lacune di Garanzia Giovani nel ridurre il gap della distanza dal mercato del lavoro tra coloro che sono scoraggiati e disoccupati di lungo periodo e coloro che sono già pronti per entrare nel mercato del lavoro. Il fatto che a Marzo 2016, tra coloro che avevano concluso una misura di GG oltre il 60% non risultava occupato (un totale di oltre 120mila ragazzi sui 194mila che a quella data avevano concluso una misura di politica attiva, di cui la metà nel Mezzogiorno) ci aiuta a dare una possibile risposta a quel che ci chiedevamo prima. Non è un caso che sui report dell'Isfol gli stessi ragazzi scrivessero una richiesta semplice: non essere abbandonati di nuovo.

Dunque GG ha dato parziali risposte a giovani, spesso già pronti per il mercato del lavoro, che hanno svolto prevalentemente un tirocinio (nel 60% dei casi) e che alla fine dello stesso hanno incontrato il rischio di trovarsi nuovamente fuori dal mercato del lavoro. A riprova di questo, sottolineiamo il dato che indica che due terzi dei giovani che risultano occupati dopo essersi iscritti a Garanzia Giovani il lavoro se lo sono trovati sostanzialmente da soli, senza bisogno di Garanzia Giovani. Cioè l'iscrizione a gg è stata per questi ragazzi e ragazze un'azione come un'altra alla

ricerca di lavoro.

Sorge dunque spontanea una domanda: chi sono i veri NEET e quali sono le policy adeguate per rispondere ad una platea così eterogena?

Noi rispondiamo che la definizione NEET può anche essere di supporto all'analisi del fenomeno, a patto che la si utilizzi come strumento per dare forza alla complessità di platee eterogenee che cercano risposte diverse e non per dare una risposta unica che non garantisce benefici a nessuno. Crediamo quindi che GG debba essere profondamente rivisitata per garantire risposte diverse a bisogni diversi. Come ribadito più volte e in tutte le sedi, lo scarso coinvolgimento delle parti sociali nella definizione della misura, sia nella definizione del sistema di governance che sotto il profilo dell'implementazione, ha fortemente inciso nell'inefficacia della misura. Bisogna uscire dalle modalità classiche dei gruppi di consultazione o dalle riunioni dei Comitati di Sorveglianza per passare all'attivazione di un tavolo nazionale permanente con le parti sociali e datoriali e “tavoli territoriali laboratorio” attraverso cui estendere il perimetro dell'intermediazione sociale anche al mondo dell'associazionismo, ong e terzo settore in genere per connettere in modo sempre più capillare i CPI con il territorio in cui operano. Occorre una fase ad alto tasso di sperimentazione, scevra di ideologie, ad alto contenuto di intermediazione sociale. Una fase diversa da quella che abbiamo vissuto.

Del resto, l'insufficiente lavoro di intermediazione si riscontra sotto tutti i punti di vista e ha inciso fortemente nel determinare gli evidenti limiti dell'implementazione di Garanzia Giovani nel nostro paese: in primis, nel cosiddetto “effetto creaming”, verificatosi su più livelli; prima con la mancata intercettazione dei più “deboli” dall'accesso alla misura e successivamente con la mancata riduzione del gap tra le varie fasce di NEET.

Per quanto riguarda le criticità emerse nell'implementazione, sottolineo la parola chiave che spesso sentiamo ripetere anche a livello europeo e compare anch'essa nelle raccomandazioni della commissione: la parola è QUALITÀ. Perché è la qualità delle misure offerte che determina la reale GARANZIA per i giovani e non la semplice iscrizione al programma e il conseguente tirocinio da qualche parte.

Qualità significa costruire percorsi di attivazione diversificati che raggiungano tutti, anche i più deboli e distanti dal mercato del lavoro, attraverso il coinvolgimento ampio di tutto il territorio, comprese le realtà associative che lavorano con i NEET e che sono rimaste escluse nell'implementazione della misura. Qualità significa offrire percorsi di formazione ad hoc, coinvolgendo il mondo del lavoro sindacale e datoriale, i CPI, il mondo della scuola, l'associazionismo studentesco, le Camere di commercio, nell'analisi dei bisogni formativi del territorio e nella costruzione di percorsi e strumenti formativi cuciti su misura sui bisogni dei singoli.

Qualità significa percorsi di orientamento che siano molto di più della mera accoglienza. Qualità significa avere una gestione dei tirocini completamente diversa, una gestione in cui torni preponderante il ruolo dei soggetti promotori, pensiamo soprattutto ai CPI, perché si possa ripristinare un monitoraggio dell'andamento dei progetti formativi e una valutazione ex post degli esiti degli stessi, anche per prevenire gli abusi dello strumento che ad oggi, sono fin troppo evidenti.

Qualità significa anche ampliare il ventaglio delle opportunità vagliando le buone prassi di

alternanza scuola-lavoro già presenti nel paese che peraltro si manifestano quando si prevede una forte partecipazione delle parti sociali nella definizione di contesti, percorsi e fabbisogni del territorio.

Qualità significa che i percorsi auto-imprenditoriali non siano semplicemente accesso al credito, ma siano fortemente legati alla formazione e al supporto del giovane che prova a costruirsi un percorso di questo tipo. Non dunque, come recentemente si è fatto, eliminando il vincolo della formazione dalla presentazione di progetti per l'accesso al credito.

Qualità significa immaginare queste misure in un'ottica europea, per spingere verso la buona mobilità i nostri giovani italiani e prepararsi all'accoglienza di coloro che vorranno costruire il loro percorso passando dal nostro paese.

Qualità significa far sì che Anpal pur nella ridefinizione attuale, implementi a pieno la sua dorsale informativa e costruisca momenti sempre più allargati per il monitoraggio e la valutazione delle politiche attuate perché una lettura condivisa dei dati può determinare alcune scelte piuttosto che altre e non possiamo permetterci di perdere altro tempo e sprecare risorse.

Dal canto nostro, ci saremo, e ci saremo dentro un quadro unitario che stiamo costruendo perché se Garanzia Giovani può essere uno strumento che ha davvero l'impatto sociale sulla condizione giovanile che auspichiamo, lo sarà soltanto se parteciperemo tutti alla sua ri-definizione.